

LA MAMMA

IL GOVERNO E IL CHOLERA

Il cholera continua e non dà speranza di voler così presto cessare. Intanto colla mortalità dei cittadini continuano tutti gli altri effetti delle pubbliche calamità; la sospensione degli affari, il ristagno del commercio, la cessazione del lusso e quindi delle industrie, la chiusura di molte fabbriche e di molti negozi e l'emigrazione permanente della classe più agiata che porta altrove i suoi capitali.

Si ha un bel dire che la fiducia rinasce, che il commercio riprende il suo corso, che i cittadini vanno riavendosi dal primo abbattimento; finchè il morbo non sia cessato o ridotto almeno a così piccole proporzioni da non poter più inquietare i gaudenti e i capitalisti sui pericoli della propria esistenza, è indubitato che la fiducia non potrà rinascere completamente e il commercio riaversi dal colpo mortale ricevuto nelle presenti calamità.

In tale condizione di cose, che fa il Governo?

Il Governo ordina ai suoi funzionari di rimanere al loro posto come in circostanze normali e destituisce coloro che lo abbandonano senza permesso; sta bene. Il re ed i ministri hanno visitato, molto in fretta è vero, ma pure hanno visitato la città e gli ospedali dei cholerosi, lasciando qualche oblazione a loro beneficio, ed anche questo sta bene. Il Governo ha concesso qualche locale per uso di ospedale provvisorio, come per es. la Neve, la Caserma dei *soldatini* e il Collegio Nazionale, ed anche questo sta bene.....

Ma fuori di questo che cosa ha fatto il Governo?

Nulla!

Può dunque dirsi che il Governo abbia fatto tutto quello che poteva, tutto ciò che richiede la gravità delle contingenze presenti? Chi oserebbe affermarlo?

È fuori di dubbio che in tutte le pubbliche calamità, quando la fiducia scompare, l'industria langue, ed il commercio ristagna, quando insomma la borsa dei privati si chiude; è fuori di dubbio debbano aprirsi le casse pubbliche in beneficio del popolo che rimane senza pane e senza lavoro, cercando diffondere fra le classi povere quella vita e quel movimento che viene a mancare per la cessazione dell'industria privata.

Così fu fatto in tutti i paesi civili in tutte le occasioni di pubbliche calamità e così fu fatto pure da noi in tutte le circostanze analoghe alla presente sventura.

Ciò è giusto ed equo, perchè il pubblico erario, che s'impingua col concorso di tutti nelle epoche di comune prosperità, è conveniente che si apra a beneficio di tutti nelle epoche di comune calamità.

Ma è questo forse quello che fa ora il Governo?

Le pubbliche entrate, che debbono profondersi a pro del povero in simili contingenze, sono di due specie: quelle del Municipio e quelle del Governo, che s'impingua appunto nei tempi di maggiore agiatezza.

Le liberalità municipali devono precedere quelle del Governo, poichè, fino a che la sciagura non varca i limiti del Comune, è giusto che prime a ripararla accor-

rano le finanze del Comune, percosso dalla calamità che si deplora; ma, quando queste non bastano, chi è che non veda che debbono andare in suo soccorso le finanze del Governo? Se le entrate di una Provincia vanno a pro di tutto lo Stato, perchè quelle dello Stato non potranno soccorrere a quelle della Provincia *visitata* da un terribile flagello, come questo del cholera?

È facile il vedere ove tende il nostro ragionamento.

Il Municipio ha fatto quanto era in lui per la cura dei cholerosi, ha fatto ingenti spese per aprire ed organizzare cinque nuovi Ospedali, per nettare ed imbiancare tutti i luoghi sudici della Città, per provvedere *gratis* di rimedii e di vivande salutari i cholerosi a domicilio, per provvedere di lavoro e di pane a buon mercato la classe operaia ed indigente, per retribuire un numeroso corpo sanitario, e provvedere al trasporto gratuito degli ammalati e dei morti; ma le sue risorse non sono inesauribili, e la carità privata non basta a supplire all'insufficienza di quella.

A chi dunque incombe l'obbligo di venire in aiuto del Municipio, se non al Governo?

Crede forse il Governo d'aver fatto quanto poteva, e quanto esige la gravità delle circostanze, accordando al Municipio qualche locale per curarvi i cholerosi, coll'onere di far curare gratuitamente i cholerosi della Guarnigione?

Eh via, Signori Ministri! Non ci obbligate a dire che tanta indifferenza pei mali di Genova, non ha altra origine che il municipalismo anti-genovese, e che ben altrimenti operereste, se la Città colpita dal cholera non fosse Genova, ma Torino.

Il Municipio di Genova ha speso, e non già speso, ma sperato 100 mila franchi per l'inaugurazione della Strada Ferrata, onde farvi la corte; perchè non potete fargliene una coscienziosa restituzione? Il Municipio deve pagarvi 400 mila franchi per la tassa di foglietta per la seconda metà del 1854; perchè non farete un decreto, che certo il Parlamento non ricuserà d'approvarvi, per rimettergli questa somma?

Fra la prima e la seconda si avrebbe una somma di un mezzo milione, preziosa nelle strettezze presenti, e allora i Genovesi potrebbero dire che anche il Governo ha fatto qualche cosa pei poveri cholerosi!

I RICCHI E LE OBLAZIONI

Troviamo nel *Goffredo Mameli* una corrispondenza di Genova, a cui non possiamo che aderire pienamente.

Il *Mameli* si duole che le oblazioni volontarie per far fronte agli attuali bisogni della classe povera, non abbiano fruttato che somme poco considerevoli e in tutto sproporzionate alle fortune dei ricchi genovesi; se non a quelle di alcuni degli oblatori.

Un tale rimprovero è pur troppo fondato, e non possiamo che unire la nostra voce a quella del nostro confratello torinese, per biasimare la spietata grettezza della no-

stra classe facoltosa in mezzo ai dolori e alle privazioni del popolo.

Diremo con esso che alcuni degli oblatori hanno fatto più che le proprie risorse non comportassero, ma che vi sono invece numerose famiglie di patrizi e di Negozianti milionari o poco meno di milionari che non han dato nulla, o dato molto al di sotto dei propri mezzi di fortuna.

Il Mameli domanda se non sia un'onta pel patriziato genovese che un Marchese Ignazio Pallavicini padrone di 40 milioni non abbia dato NULLA nelle circostanze presenti, e che un Duca Deferari non abbia arrossito di dare due miserabili mila franchi. Noi facciamo la stessa domanda pel Marchese Gi. Balla Cattaneo e potremmo farla per molti altri Marchesi e non Marchesi....

La somma totale delle offerte che finora si conoscono, non ascende che a centosettanta franchi, compresi i 13 mila del Magistrato di Misericordia e i 10 mila del Re, e non basta ai bisogni della Città neppure per un mese.

Nel 1855, quando non esistevano ancora molte delle fortune colossali d'oggi, in pochi giorni si raccolsero più di 400 mila franchi, e il morbo inferì per un tempo assai più breve, e nel 1854 le oblazioni dei facoltosi genovesi non passeranno i 100 mila franchi??

Vergogna per i moderni ricchi di questa terra classica della beneficenza! A Torino il Conte Tarino, richiesto dall'Ospedale di carità di un mutuo di lire 50 mila, non mandò la somma in prestito, ma in dono.

Tra i discendenti dei nostri patrizi, che fondarono l'Albergo dei Poveri, l'Ospedale e l'Ospedaletto e tanti altri monumenti di patria carità, non si troverà un Conte Tarino?

INTERPELLANZA AL GOVERNO

L'Ospedale di Pammatone si trova alle strette. Esso cura ogni giorno più di 150 colerosi, oltre 900 e più infermi d'altre malattie.

Giorni sono, tanto le sue finanze si trovano a secco, l'amministrazione dell'Ospedale fu costretta a rivolgersi per un prestito di 60 mila franchi al banchiere Bartolomeo Parodi, il quale, non solo accondiscese a farlo, ma volle anche farlo senza interesse.

Sappiamo che il Governo deve all'Amministrazione dei nostri Ospedali una cospicua somma di 800 e più mila franchi imprestatigli da questa, non sappiamo se per amore o per forza, in più floride circostanze finanziarie.

Non sarebbe questa un' eccellente occasione per restituire il capitale e gli interessi della somma dovuta???

Sappiamo pure che negli scorsi mesi il Governo erasi concertato coll'amministrazione per far accettare nell'Ospedale tutti gli ammalati che le fossero inviati dalla Questura, salvo all'amministrazione di farsi risarcire delle spese dal Governo; ma che avendo questa reclamato pel pagamento questo non venne fatto, benchè si tratti di più d'una ventina di mila franchi.

Non sarebbe questa un' eccellente occasione per pagare anche quei 20 mila franchi??

POZZO NERO

Le Monache degli Ospedali e l'anima dei feti!!! — Non vi è argomento tanto serio in cui la balordaggine della bacchettoneria non sia capace di gettare una dose abbondante di ridicolo; e di ciò ne abbiamo una prova luminosa nell'imbecillità che vanno mostrando le Monache degli Ospedali, quando si tratta della morte di qualche coleroso in istato di gravidanza. Siccome, talvolta che ciò accade, i Chirurghi Assistenti si affrettano a domandare il tempo della gravidanza per vedere se sia il caso di procedere, esodo ancora il cadavere, all'operazione cesarea, onde salvare il feto, non di rado insorge contesa fra il corpo sanitario e le Monache, perchè mentre il primo non vuol fare l'operazione che quando crede che il feto sia vitale e suscettibile di vivere, le Reverende Suore vogliono invece che si faccia l'operazione, semprechè si possa credere che nel feto sia

entrata l'anima!!! e siccome questo è un problema di teologia di molto difficile soluzione, giacchè nessun bambino nell'utero materno si è ancora dato la briga di scioglierlo, si questiona sui mesi, sull'anima e sulla vitalità, mentre sarebbe più opportuno assistere gli ammalati vitali, animati e già partoriti. — Avviso a chi tocca.

Monasteri che si potrebbero destinare ad abitazione dei poveri — Giacchè siamo a parlar di Monache, non possiamo tacere, che non sappiamo comprendere, come mai si lascino in pace le Monache, mentre si obbligano i frati a lasciare molta parte dei loro conventi per adattarli ad uso d'abitazione per i poveri che si vogliono allontanare dai principali centri d'infezione della Città. Se si disturbano i frati, perchè non si potranno disturbare le Monache, certo non meno oziose e più inutili dei frati? Nuno ignora quanti comodi e vasti Monasteri si trovino in Genova posti nelle più salubri ed amene situazioni, e in cui il cholera non entra per certo con troppa facilità. Vi sono i due Monasteri delle *Turchine*, delle Monache di *S. Maria in Passione*, delle *Ignaziane*, delle *Brignole* e molti altri (per non parlare dei Conservatorii) e vi sono poi i tre Monasteri di *S. Sebastiano*, di *S. Silvestro* e dei *SS. Giacomo e Filippo*, che basterebbero di loro soli ad alloggiare tre armate, nonchè i popolani di Pré e di Portoria. E si devono avere tanti riguardi per 20 o 30 Monache che crepino di salute, mentre i popolani muoiono a 100 per giorno decimati dal cholera? Non dice il proverbio: *salus populi suprema lex esto?* Sappiamo che il Sindaco ha scritto alle Madri Badesse e al Vicario delle Monache, ma ci vuol ben altro che lettere ed esortazioni con quelle teste dure e fasciate; ci vuole una compagnia di bersaglieri e l'affare è bell'e fatto. — Monsignor Charvaz parliamo anche con voi! l'ostinazione delle Monache è del tutto inescusabile in tanta pubblica calamità e voi doveste esortarle a praticare un po' meglio la carità cristiana.

Processioni e feste religiose. — Un manifesto dell'Intendenza Generale di Savona in conformità a quello dell'Intendenza Generale di Genova proibisce le processioni e le feste religiose che importano soverchia riunione di persone e quindi timore di sviluppo della malattia dominante. Non sappiamo però perchè si tolleri quel continuo salmeggiare e snocciolare di rosari e di litanie ad alta e lugubre voce che si fa alla sera nella nostra Città da numerosi cappanelli di donne dinanzi agli altari posti nei vicoli e nelle strade. Oltre all'esser contrario alla pubblica salute, quelle notturne riunioni sono anche contrarie alla pubblica quiete e l'autorità dovrebbe farle cessare.

Le donniciole della Marina e il Padre Santo!!! — Le bacchettoni della Marina e del Molo han dato la qualificazione di *Santo* ad un Padre espucino assai lungo e macilente, noto per far molte orazioni, e che passa qualche volta in quei luoghi. Comparso Giovedì alla Marina nei vicoli e nelle strade. Oltre all'esser contrario alla pubblica salute, quelle notturne riunioni sono anche contrarie alla pubblica quiete e l'autorità dovrebbe farle cessare.

Le donniciole della Marina e il Padre Santo!!! — Le bacchettoni della Marina e del Molo han dato la qualificazione di *Santo* ad un Padre espucino assai lungo e macilente, noto per far molte orazioni, e che passa qualche volta in quei luoghi. Comparso Giovedì alla Marina nei vicoli e nelle strade. Oltre all'esser contrario alla pubblica salute, quelle notturne riunioni sono anche contrarie alla pubblica quiete e l'autorità dovrebbe farle cessare.

COSE SERIE

Necessità delle mete o delle botteghe normali. — I molti abusi verificatisi negli scorsi giorni nella vendita dei comestibili hanno dimostrato la necessità delle mete sulle carni, sulle paste, sul pane ec. o almeno di stabilire botteghe e macelli normali, onde frenare l'ingordigia di alcuni rivenditori. Invitiamo pertanto il Sindaco a non differire più oltre una misura universalmente desiderata e da lui promessa, in caso di provata necessità, nel suo manifesto sulla vendita del pane a 30 centesimi.

I colerosi al Ricovero di Mendicizia. — Ci viene assicurato che i colerosi nel Ricovero di Mendicizia sono trattati nel modo più sconveniente e disumano, venendo gettati ancora vivi nel giardino sopra un pagliericcio, dove finiscono di morire con pochissima assistenza. Il Presidente del Ricovero, Signor Demseini, è eroicamente fuggito, i morti di cholera sono già 40.

Due Furiere del 16 Regg. morti, e un Sergente attaccato di cholera per aver letto la *Maga*!!! — Il 31 luglio, finita l'ora del rancio, il furiere Romussi del 16. regg., 14.ª Compagnia leggeva la *Maga* del giorno innanzi per conoscere le notizie sanitarie della Città. Il sergente Mercenati della 16.ª lo pregava ad prestargli il Giornale per vedere il bullettino sanitario, e poco dopo lo consegnava al sergente Demarchi che glielo restituiva. Il sergente Demarchi senza neppure guardarlo andava a portarlo al Romussi, quando il Capitano d'ispezione Sg. A..... della 6.ª Compagnia, gli domandava che cosa tenesse in mano e si accorgeva esser quella la *Maga*. — « Come? leggete la *Maga* » domandava il Capitano « e non sapete che la *Maga* è proibita dal Ministero, perchè è contro la nostra!!! opinione? » — Il sergente Demarchi rispondeva schiettamente che il Giornale non era il suo, ma averlo avuto dal sergente Mercenati per consegnarlo al furiere Romussi. Il Capitano non faceva altro caso della cosa, ma all'indomani il furiere si trovava consegnato in quartiere per 8 giorni, e i due sergenti per 4, compreso quello che non avea fatto altro che eseguire una commissione. Sapete quali erano gli effetti di questa bizzarria? Il furiere indispettito e furioso di vedersi in tal modo consegnato per 8 giorni, si abbandonava alla malinconia e alla colera (due potenti veicoli del cholera) ed era immediatamente assalito dal morbo. Poco dopo moriva. Un altro furiere (Conti della 6.ª Compagnia) vedendo trasportare il suo camerata all'Ospedale, vinto dalla commozione o dallo spavento, cadeva anche esso vittima d'un accesso di cholera ed ora è morto. Il sergente Demarchi finita la consegna, ed ottenuto un permesso, si ritirava a casa sua; ma egli pure era assalito dal cholera e chi sa se potrà guarire..... e tutto questo perchè? Perchè al signor A..... dà sui nervi la lettura della *Maga* e rincresce che qualche bass'ufficiale l'abbia fra le mani, non foss'altro che per vedere il bullettino sanitario! — Si aggiunga che il Ministero della Guerra ha formalmente proibito la *Voce della Libertà*, ma non la *Maga* (quantunque non sia certo nelle sue grazie) costchè il signor Capitano non ha nemmeno in sua difesa l'obbligo di osservare gli ordini superiori. Fosse poi anche vero che la circolare esistesse per la *Maga* come per la *Voce della Libertà*, non è certo il tempo di farla eseguire, quello in cui i Generali si occupano più di salute che di politica e in cui i soldati e i bass'ufficiali cercano di passar la noia delle lunghe ore di consegna in quartiere colla lettura di qualche giornale, indipendentemente dal colore di questo.

Ospedale dei colerosi a S. Fruttuoso. — Essendosi il cholera manifestato con qualche frequenza di casi nel Comune di S. Fruttuoso, quel Sindaco Imperiale Deputato al Parlamento, provvide senza dilazione a stabilire un Ospedale provvisorio per la cura dei colerosi, e prese a tal uopo il bellissimo locale dei Padri Filippini che si fece concedere da quei Padri. Ce ne congratuliamo col Signor Imperiale e col Segretario Ciarla.

Mali trattamenti ai vedeti. — Ora che l'ingiusta diffidenza contro i medici considerati quasi fabbricatori del cholera od avvelenatori dei colerosi, è cessata in Città, essa va impadronendosi dei sobborghi e dei paesi della riviera in cui viene sviluppandosi l'epidemia. Nel Comune di S. Fruttuoso e nel Borgo degli incrociati i mali trattamenti ai medici presero il carattere di vie di fatto e debbonsi già compiangere tre vittime assalite dal cholera dopo le minaccie e le percosse ricevute da fanatici ignoranti, cioè i medici P.ito e Testino e lo studente Bergamino. Anche in Sampierdarena vi fu qualche tafferuglio dello stesso genere.

Un macellaio che si rifiuta di vendere. — Domenica 6 agosto, a 1 ora pom. il macellaio Benedetto Scopexi, detto il *Nanan*, avente la sua bottega nel vico delle erbe, si ricusò con mal garbo di vendere carne di vitello ad un compratore, benchè avesse il macello abbondantemente fornito, dicendo che voleva lasciarla per l'indomani ai suoi avventori (*casan-ne*). Potremmo occorrendo indicare la persona a cui si rifiutò di vendere e i testimoni del fatto. Denunciamo un tale rifiuto al Municipio e all'Autorità di pubblica sicurezza per provvedimenti che di ragione.

La grazia dei condannati pel tumulto del pane. — In occasione della venuta del Re a Genova, fu firmata la grazia del residuo di pena ai condannati del così detto tumulto del pane dell'Agosto dello scorso anno

Cholera fuori d'Italia. — Il cholera è sul declinare a Marsiglia, ma continua con maggiore intensità a Tolone. Si è pure manifestato a Cadice, nella Gallizia spagnuola, al Pireo, a Smirne, a Gallipoli e ai Dardanelli.

L'acqua nelle case e le ispezioni sanitarie. — Molte case si trovano prive d'acqua; rinnoviamo al Municipio le nostre istanze per l'acquisto dell'acqua Nicolay, onde cessi un tale inconveniente. Raccomandiamo pure le ispezioni nelle concerie di pelli, nei magazzini di cuoi, nelle fabbriche dei cappelli, nelle bettole e nelle botteghe dei pizzicagnoli.

Colera fuori di Genova. — I casi di cholera spesseggiano a Sestri; sono però rare le morti. — A Sestri-Ponente è morto di cholera il Vicesindaco Profumo.

Febbre gialla a Camogli. — Decesi che in un bastimento approdato a Camogli siasi manifestata la febbre gialla. Diamo la cosa sotto la massima riserva.

L'Avvocato Castagnola. — L'Avvocato Castagnola Consigliere Comunale è ritornato in città e fu incaricato dell'ispezione del nuovo ospedale del collegio nazionale.

(Nostra corrispondenza)

Smirne, 26 Luglio 1854.

A distorre gli animi dall'eterno discorrere della non temuta guerra d'Oriente, e dell'assai più paventato cholera-morbus, che ne minaccia da due giorni, accadevano nella notte del 24 cadente per opera del decorato Cancelliere austriaco Sig. Micksche, ed alcuni ufficiali della *Bellona*, pubblici scandali e pubbliche bastonate. L'anniversario della vergognosa cattura del Kosta, e delle persecuzioni all'emigrazione italiana in Smirne voleva bene essere solennizzato da quei medesimi paladini, che difendono con tanto ardore, col bicchiere alla mano, e la rugginosa durlindana nel fodero l'onore della bandiera austriaca.

Circa la mezza notte il Cancelliere austriaco Sig. Micksche stanco e forse annojato del continuo appuntare le donne coll'occhialeto e di quel suo eterno compassare le vie di Smirne con modi tutti proprii ad uso sgherrano suo pari, si riduceva, tronche le gambe dal vino, con quattro ufficiali della *Bellona* (fregata austriaca ancorata nel nostro porto) allo scalo inglese. Non fuvi parola inonesta, non atto, non motto da trivio che non fosse ripetuto da quella banda d'uomini avvinazzati, in modo che sedutisi al caffè Levantino, le genti che colà si trovavano per respirare la dolce brezza del mare, se ne allontanarono all'istante traendo seco le famiglie e gli amici.

Il Micksche schiamazzava più degli altri, e fra una folla di sconnessi discorsi e di stupide millanterie mostravasi adontato del contegno tenuto seco lui da alcuni ufficiali non presenti; pretendeva avesse mancato di rispetto al grado suo eguale nelle milizie a quello di Maggiore; vantava i servigi resi al Governo, e infine il dritto di portare lo sperone d'oro. E qua tronfio di boria per questo suo cavalierato, fra il mescere e rimescere di sempre nuovi liquori dando del pugno nei tavolini, e rovesciando le seggiole e con sconcie grida divincolandosi passava da discorsi cavallereschi a luride invocazioni amorose. Lo strepito fu tale che il caffettiere Frans dovette invitare quella gallonnata comitiva a sgombrare dalla bottega. La Locanda del tedesco Brindell fu il punto a cui si volse la brigata e dove non giunse che dopo avere empito di grida le contrade principali di Smirne, e di orrore alcuni pacifici cittadini che raccontano d'averli veduti camminando aspergere le vie di orine, senza farsi ritegno, anzi molteggiando le genti che passavano. Quello si facesse colà dentro quel nuovo ridotto, il lettore sel può immaginare; noi vi gettiamo sopra il velo della notte tanto più che il maggior numero degli ufficiali ne uscirono per rendersi a bordo, lasciando che l'orgia si continuasse dallo Scöning, e dal Micksche; i quali venuti nuovamente nella via dietro la guida d'un tal giovane che vogliamo risparmiare alla vergogna della stampa si diressero barcollanti sopra il Quartiere di S. Demetrio, dove col continuato battere alle porte

gridare e fare schiamazzo attiratisi sopra la vigilanza delle guardie turche furono per essere arrestati; se non che a liberarli dal minacciato pericolo bastò l'uniforme dell'ufficiale e la comandata prudenza di quei poveri soldati, che n'ebbero in cambio villanie e minacce. In questo miserabile stato giunti verso le tre ore dopo la mezzanotte ad un tal Caffè del Sonatori, e colà cioncati nuovi bicchieri non senza contendere col caffettiere, ne partirono, per volgersi alla casa di una di quelle vergini della famosa imbrecciata di Napoli. Scambiarono porta, e battendo a furia a quella di un greco onesto padre di famiglia, attentandosi violarne il domicilio, dal padrone di quella casa e dalle genti accorse dal caffè vicino n'ebbero per risposta un diluvio di colpi di bastone, di calci e di scranne sulla testa. L'ufficiale Schöning eguainò l'arme per difendersi, ma un tal *palicasi* col fesso datogli di piglio al ferro ne lo disarmò. Rilevatosi da terra ove fu stramazato a furia di colpi e di pedate nel deretano, insieme al compagno, la fuga fu l'unico scampo alla vergogna e alla vita. Grondante sangue e trafelato di rabbia il Micksche corse in sua casa ad armarsi, e cintosi uno sciabelotto al fianco con due pistole alla mano, voleva ritornare al luogo della baruffa, se non che mancatogli l'animo, pensò meglio di fursi condurre a bordo. Dicesi che destasse il comandante gridando all'assassinio, e chiedesse che una imbarcazione fosse spedita immediatamente a terra per ricuperare lo Schöning se pure era vivo. Ciò non fu fatto perchè l'ufficiale si ridusse al bastimento qualche ora dopo, riportandone bene ammaccate le membra, e lo spronato Cancelliere fu ritenuto a bordo per tutto il dimani e curato delle ferite. Nel mattino non si parlava per la città che dell'accaduto della notte, varie ne erano le versioni, varj i commenti, universale il contento delle bastonate date ad un Cancelliere e ad un ufficiale austriaco in uniforme.

Il Generale Giuseppe Garibaldi, non ancora rimesso dalla sua malattia reumatica è nuovamente partito per Nizza dopo avere offerto l'opera sua in servizio dei colerosi che, forse per riguardo allo stato della sua mal ferma salute, non vennero accettati. Prima però di partire ci ha fatto rimettere la seguente dichiarazione:

Siccome dal mio arrivo in Italia, or sono due volte che io odo il mio nome, frammischiato a de' movimenti insurrezionali, ch'io non approvo, credo dover mio, pubblicamente manifestarlo, e prevenire la gioventù nostra, sempre pronta ad affrontare pericoli per la redenzione patria di non lasciarsi così facilmente trascinare dalle fallaci insinuazioni d'uomini ingannati od ingannatori, che spingendola a de' tentativi intempestivi, rovinano, od almeno streditano la nostra causa.

Genova, 4 Agosto 1854.

GIUSEPPE GARIBALDI

DISPACCI

MADRID, 4 Agosto.— I clubs organizzati continuano a rimanere aperti. La giunta resterà in esercizio fino alla riunione delle Cortes. Il pagamento delle scadenze di luglio contribuisce a ristabilire la confidenza. La divisione dell'ex-ministro generale Blaser è attesa da un momento all'altro.

Il giornale *Berlingske Seelende di Copenhagen*, del 6, trae dal giornale *Svens'a di Stoccolma* la notizia che 12 legni da guerra furono veduti, il 2, in prossimità dei fari svedesi, dirigersi verso Degerby.

Corre voce che i francesi hanno occupato le isole d'Aland dopo un cannoneggiamento di 7 ore.

VIENNA, 6 Agosto.— Un dispaccio trasmesso dalla corrispondenza austriaca da Odessa li 31 luglio reca: « Ieri (30) le flotte alleate erano state vedute a Sebastopoli accompagnare moltissimi trasporti. »

BULLETTINO SANITARIO

DEGLI AMMALATI E DEI MORTI DI CHOLERA

Dalla mezzanotte del 3 a quella del 4 Agosto.

	Casi	Morti
Totale	215	104

Dalla mezzanotte del 4 a quella del 5 Agosto.

	Casi	Morti
In Città	127	48
Ospedali municipali	44	33
Ospedale di Pammatone	14	11
Ospedale del Bagno in Darsena	2	0
Carceri di S. Andrea	0	0
Totale	187	92

Dalla mezzanotte del 5 a quella del 6 Agosto.

	Casi	Morti
In Città	100	49
Ospedali municipali	41	23
Ospedale di Pammatone	16	15
Ospedale del Bagno in Darsena	2	2
Carceri di S. Andrea	0	0
Totale	159	94

Bollettini precedenti 2215 959

Totale dell'invasione 2572 1053

N.B. Fra i deceduti se ne comprendono 55 di casi dichiarati nei giorni antecedenti.

BULLETTINO SANITARIO

DEGLI AMMALATI E DEI MORTI DI CHOLERA

Dalla mezzanotte del 6 a quella del 7 Agosto.

	Casi	Morti
In Città	87	45
Ospedali municipali	25	21
Ospedale di Pammatone	21	9
Totale	133	75

42 defunti sono dei giorni precedenti.

Le notizie di questa mattina sono pure rassicuranti.

BOLLETTINO SANITARIO DELLA PROVINCIA DI SAVONA

4 Agosto. SAVONA Dal 1.º al 3 corr. casi 8 decessi 4

COGOLETO idem . 8 id. 4

CELLE idem nessuno id. 1

Totale dei casi N.º 16 Decessi 9

Nel giorni precedenti . 27 id. 13

Totale generale N.º 43 id. 22

Di questi sono appena tre o quattro che non sieno venuti da Genova o da altri luoghi infetti.

In Arenzano vi furono 11 casi e 8 morti.

DA VENDERE

Una Trattoria ben avviata nel centro della Città con i suoi mobili e tutto il bisognevole. Dirigersi all'ufficio di questo Giornale.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.